

Dalla Campania «dati inattendibili» Lombardia, non basta il calo di Rt

Caos. Per l'Iss i dati della Campania sugli ospedali sono parziali ma l'Rt è in discesa per le misure prese da De Luca Giudizio sulla Lombardia basato sui numeri di dieci giorni fa ma tutti i parametri sono ancora sopra la soglia di allarme

Campania solo «gialla» perché salvata dall'Rt più basso (a 1,29), sceso grazie anche al lockdown soft anticipato del Governatore De Luca, che a metà ottobre ha chiuso le scuole, stop confermato ieri fino al 14 novembre. Ma anche da dati incompleti e, definiti in una nota dallo stesso Iss (l'Istituto superiore della sanità) «non attendibili», cioè che non fotografano correttamente la realtà, come ad esempio la pressione sugli ospedali che invece da giorni si avvicina ai massimi livelli. Lombardia «rossa», invece, perché condannata dalla difficoltà a tracciare i casi, dal boom di ricoveri ormai sopra le soglie di allerta e dalla velocità del contagio (sempre l'R-t) che è ancora sopra l'1,5 (da scenario 4) anche se negli ultimi giorni è in netta discesa (due settimane fa era ben sopra il 2).

Una discesa di cui però non si è tenuto conto al momento della scelta del «colore» in cui collocare il territorio regionale, visto che i dati presi in considerazione sono quelli risalenti al report del 25 ottobre, in cui si fotografa l'andamento della settimana precedente. Si tratta quindi di numeri che anche per molti tecnici lombardi, non solo per i politici di maggioranza, risultano superati.

Il 21 ottobre un'ordinanza regionale ha chiuso la ristorazione alle 18 e i centri commerciali nel fine settimana, imponendo la didattica a distanza per le scuole superiori. Queste decisioni potrebbero aver inciso sull'andamento del contagio, sarà da capire.

A rigore, stando all'R-t attuale in Lombardia, compreso tra 1,5 e 1,6, il territorio regionale dovrebbe comunque essere inserito all'interno della fascia di massima rischio. Tuttavia i tecnici della Regione Lombardia e dell'Ats di Milano sottolineano che probabilmente con il nuovo report dell'Iss, che proprio oggi viene reso noto, la situazione potrebbe ulteriormente migliorare.

Se per gli epidemiologi i dati possono essere visti e valutati in un lasso di tempo settimanale, è soprattutto il mondo politico a sentirne maggiormente il peso, visto che da questi dati dipende il blocco di molte attività commerciali, la libertà di spostamento dei cittadini e l'organizzazione scolastica. Le decisioni prese a livello nazionale e a livello locale peraltro sembrano contraddirsi l'una con l'altra, creando ancora più confusione almeno nella percezione comune. Basti pensare che una zona «rossa» come la Lombardia mantiene la didattica in presenza fino alla prima media,

mentre una zona “gialla” come la Campania ha chiuso la scuola di ogni ordine e grado. Tra dati considerati “vecchi”, decisioni nazionali con trattamenti diversi per aree e politica locale in ordine sparso, è facile perdere l’orientamento.

Si aggiunge infine, sempre per la Lombardia, la constatazione che alcuni territori (Brescia e Bergamo in particolare) non seguono il trend regionale, avendo un basso livello di rischio. Pertanto per queste zone, già duramente colpite la scorsa primavera dal Covid, le regole da zona rossa potrebbero sembrare eccessive.

Oggi, intanto, entra in vigore il Dpcm con le sue declinazioni territoriali, lo stesso giorno in cui paradossalmente sarà pubblicato il nuovo report di Iss e ministero della Salute che potrebbe fotografare una situazione già diversa rispetto a dieci giorni fa. Lombardia, Piemonte, Calabria e Valle d’Aosta diventano dunque ufficialmente «zona rossa» (a rischio alto), Sicilia e Puglia zona «arancione» (a rischio medio-alto) e il resto d’Italia - Campania compresa - «zona gialla» (rischio medio).

Ieri, dopo le contestazioni dei governatori colpiti da queste scelte, i tecnici del ministero della Salute e dell’istituto superiore di Sanità hanno difeso i dati «validati e condivisi» con le Regioni, come accade da maggio fino ad oggi, anche perché le stesse Regioni sono presenti nella «Cabina di regia» tecnica dove siede il ministero e l’Iss. Il suo presidente Silvio Brusaferro ha ricordato come questa analisi del rischio si basa su un decreto del 30 aprile che ha introdotto 21 indicatori divisi in tre categorie (capacità di monitoraggio, capacità di accertamento diagnostico e gestione dei contatti e tenuta dei servizi sanitari). In base a questi parametri e all’R-t le Regioni vengono collocate in un livello di rischio (alto, moderato, basso) e in uno scenario sulla progressione del virus (da 1 a 4).

«L’analisi del rischio guarda il trend, non è uno strumento che dà i voti e non è una valutazione», ha spiegato Brusaferro, che ha negato che nella trasmissione dei dati da parte delle Regioni ci sia del «dolo». Insomma i dati non sarebbero “truccati”. Però da una lettura approfondita del report emerge come per alcune Regioni, e in particolare per la Campania, ci siano delle segnalazioni nelle tabelle di dati «non pienamente affidabili». Un fatto che per esempio ha pesato molto per condannare la Valle d’Aosta in zona rossa perché nelle «ultime tre settimane - ha ricordato il direttore generale del ministero della Salute Gianni Rezza - ha avuto forti difficoltà a raccogliere i dati». Una difficoltà in parte condivisa anche dalla Campania sia per «il ritardo di notifica che rende non pienamente affidabile il trend di casi» (spiega una prima nota al report relativa alla Campania) che nel fotografare il trend di riempimento di terapie intensive e degli altri reparti perché «le proiezioni di fabbisogno di posti letto a 30 giorni - si legge in una seconda nota - non sono attendibili in quanto il dato sui casi ospedalizzati nella settimana di monitoraggio riportato al sistema di sorveglianza integrato è in via di consolidamento e parziale». I numeri a ieri in realtà dicono che su tutti i ricoveri le soglie di allerta sono ormai vicinissime. Insomma la fotografia non è per nulla accurata.